

Juris tantum - Diritto pubblico **Approfondimenti 2015**

Unità 3, Lezione 3, par. 9, pag. 156

La questione delle concentrazioni editoriali

In tutti i Paesi democratici, specifiche norme tendono a evitare che si determinino forme eccessive di concentrazione editoriale.

In **Italia** il problema della concentrazione delle testate giornalistiche è stato affrontato con la legge n. 416 del 1981 (in seguito più volte modificata) che nelle sue linee essenziali può essere così schematizzata:

- uno stesso editore non può possedere più del 30% dei giornali venduti in Italia;
- debbono essere rese pubbliche sia le operazioni di acquisto di testate sia i bilanci delle imprese editoriali, in modo che sia chiaro chi ne è il proprietario e di quali finanziamenti dispone;
- è istituita un'Autorità garante per l'editoria con il compito di vigilare sul rispetto della legge e l'obbligo di segnalare alla magistratura eventuali violazioni.

In tema di radio e televisione gli interventi normativi sono stati piuttosto tortuosi. Per lungo tempo le trasmissioni radiotelevisive sono state gestite in regime di monopolio da un'impresa pubblica, la Rai-TV. Caduto il monopolio per effetto di una sentenza della Corte costituzionale (Corte Cost. n. 202 del 1976), si è avuto un immediato proliferare di emittenti private che hanno conosciuto un momento di grande, ma anche effimera, fortuna. Potenti gruppi economici, infatti, hanno subito iniziato una serrata manovra di acquisizione delle frequenze. Si è così andata creando una sorta di duopolio costituito da due grandi società, Rai e Mediaset, che ha di fatto inibito lo sviluppo di una reale concorrenza.

Per capire come questa situazione abbia condizionato la nascita di un vero pluralismo nell'informazione occorre considerare che l'editoria, soprattutto televisiva, si finanzia in massima parte con la pubblicità. E le grandi imprese produttrici di beni e servizi sono comprensibilmente portate ad operare inserzioni pubblicitarie sulle reti che hanno i maggiori indici di ascolto e che consentono al messaggio pubblicitario di raggiungere un pubblico più vasto. Ma il massiccio fluire delle risorse verso alcune grandi reti inaridisce i canali di finanziamento degli altri mezzi di informazione e soprattutto delle reti minori, costrette ad effettuare una programmazione povera che sicuramente non ne favorisce la crescita. Il Parlamento, nel tentativo di rimuovere tale situazione, ha introdotto, con la legge 249/1997, dei limiti all'occupazione delle frequenze e alla raccolta di pubblicità da parte di un solo gestore e ha istituito un'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni con il compito di vigilare sull'osservanza di tali disposizioni. Ma nonostante i ripetuti rilievi dell'Autorità, i limiti di legge non sono stati rispettati.

Nel 2004 è stata approvata una nuova legge (legge 112/2004) che ha favorito la diffusione delle trasmissioni in modo da consentire a nuovi editori di entrare per questa via nel settore della comunicazione televisiva, ma nei fatti ha mantenuto inalterata la prevalenza del duopolio Rai-Mediaset.